

**AMARE LA CHIESA DELL'ALTRO COME LA PROPRIA.
KLAUS HEMMERLE E L'UNITÀ DEI CRISTIANI**

VIVIANA DE MARCO

Parlare del rapporto di Klaus Hemmerle con l'ecumenismo significa parlare del suo rapporto con Gesù Abbandonato e con il Dio trinitario. Ci si può occupare di ecumenismo in diversi modi, come delegato ufficiale della propria Chiesa, come teologo nelle commissioni di dialogo, come promotore di pellegrinaggi ecumenici, o come studioso: Hemmerle non rientra in tutto, eppure è stato definito «una persona ecumenica in tutta la sua esistenza». Per Hemmerle l'ecumenismo scaturisce dal rapporto vitale con il carisma dell'unità di Chiara Lubich: un rapporto che dà vita a un originale contributo teologico, e che si concretizza nel costruire rapporti di unità con i vescovi e con gli esponenti delle altre Chiese cristiane. Rapporti di unità che non vengono costruiti a margine dell'impegno episcopale, ma che costituiscono la realtà del suo essere vescovo. Da questo nasce l'esperienza dei convegni ecumenici dei vescovi nella comune formazione nella luce del carisma dell'unità. Secondo Chiara Lubich in campo ecumenico Hemmerle «è stato un autentico maestro di dialogo, con una lealtà ed onestà intellettuali e spirituali che lo hanno fatto rispettare e amare dai partner»¹. Un'eco significativa proviene dal Decano evangelico Kahlen: «Penso che egli sia stato un vero vescovo cattolico che fino in fondo e in tutto il suo essere ha pensato e vissuto in modo

¹ C. Lubich, intervista del 29.10.1994, in W. Hagemann, *Verliebt in Gottes Wort*, (da ora in poi, VG), p. 314.

ecumenico. Ha compreso davvero come quasi nessun altro, cosa muove e anima i protestanti. Ha posto dei chiari segni in modo nuovo, affermando che non siamo solo dei partner di dialogo, ma facciamo parte della stessa famiglia»². Questo articolo non si propone di ripercorrere gli eventi ecumenici vissuti e realizzati da Hemmerle, poiché su questo esistono ampie e dettagliate biografie e studi di notevole spessore³, ma intende piuttosto delineare alcuni tratti fondamentali del suo stile ecumenico, alla luce di un pensiero teologico caratterizzato da originalità e da un'attenta carità.

Nato in un ambiente profondamente cattolico, Hemmerle inizia a confrontarsi col mondo evangelico nel periodo preconciliare, operando come Direttore dell'Accademia Cattolica di Freiburg. L'incontro col carisma dell'unità nel 1958 diviene la radice del suo impegno ecumenico. Come Assistente spirituale del Comitato Centrale dei Cattolici Tedeschi (ZdK), Hemmerle prepara i *Katholikentag* a diretto contatto col mondo evangelico dei *Kirchentag*: è un rapporto che si approfondisce grazie al suo contributo⁴. Hemmerle preferisce i rapporti personali agli incontri ufficiali: «le esperienze e i rapporti personali sono stati per me molto più incisivi e determinanti dei ruoli istituzionali che mi trovo a svolgere»⁵. Successivamente il dialogo ha coinvolto gli ortodossi. Per il vescovo Hemmerle l'ecumenismo è un punto cardine del «cammino in comunione» che ha realizzato con la diocesi di Aachen. Ma soprat-

² G.D. Kahlen, in VG, p. 220.

³ Per approfondimenti biografici rimandiamo all'esautiva e dettagliata biografia di W. Hagemann, *Verliebt in Gottes Wort*, (VG) Echter, Würzburg 2008; tr. it. *Innamorato della Parola di Dio*, Città Nuova (in corso di pubblicazione); Un interessante studio sull'impegno ecumenico di Hemmerle è M. Fenski, *Klaus Hemmerle und die Ökumene. Weggemeinschaft mit dem dreieinen Gott*, Schöningh, Paderborn 2002.

⁴ Cf. R. Waschbusch, *Weggefährte im Glauben*, in K. Hemmerle – *Weggeschichte mit dem Zentralkomitee der deutschen Katholiken* (Berichte und Dokumente 91) Bonn 1994, p. 7.

⁵ K. Hemmerle, in *Randbemerkungen eines Katholiken*, in R. Runge - C. Krause, *Zeitsansage 40 Jahre Deutscher Evangelischer Kirchentag*, Stuttgart 1989, p. 146.

tutto è singolare e senza precedenti l'esperienza di dialogo multilaterale attuata nei convegni ecumenici dei vescovi. Il suo impegno ecumenico è senza riserve fino alla fine: nel novembre 1993 apporta al convegno ecumenico dei vescovi un contributo altissimo per intuizione teologica ed esperienza spirituale.

Oltre al dialogo ecumenico, un altro dialogo intrapreso da Hemmerle è quello con gli ebrei, che non nasce da ragioni di opportunità storica o pastorale, ma dal profondo amore per la Parola e per il popolo a cui Dio ha voluto consegnarla per primo. Egli si impegna in prima persona e fonda col rabbino Ehrlich il gruppo *Juden und Christen*⁶. Hemmerle è molto sensibile alla filosofia ebraica del XX secolo, conosce Buber e Levinas⁷ e apprezza Rosenzweig. Peculiarità del pensiero ebraico è tematizzare Dio partendo dalla Rivelazione e prescindendo dalla metafisica.

Hemmerle attinge alla *erfabrende Philosophie* di Rosenzweig: è pensiero esperienziale che guarda con coraggio alla finitudine, alla morte e al destino del singolo proclamandone il bisogno di redenzione. Rosenzweig invita a credere in Dio «col sangue e con le ossa»: è un'esperienza radicale che ha valore conoscitivo. Questa intuizione colpisce Hemmerle:

È straordinario che ciò che guida Rosenzweig sulla via del giudaismo permette a me come cristiano di comprendere l'Eucaristia: l'amore di Gesù nei miei confronti è amore col cuore, col sangue e con le ossa. Per questo posso credere con le ossa. Nell'incontro col Vangelo Rosenzweig mi ha liberato dall'atteggiamento metafisico che tenta di sistemare tutto attraverso concetti già definiti⁸.

⁶ Cf. K. Hemmerle, *Aufbruch in Gottes Zukunft – Anbruch der Zukunft Gottes*, in *Ausgewählte Schriften* (d'ora in poi AS) V, pp. 317-325.

⁷ Cf. *Ein Gespräch zwischen Emmanuel Levinas, Klaus Hemmerle, Hans Hermann Henrix, Bernhard Casper, Heinz-Jürgen Görtz und Herman Heering*, in AS V, pp. 326-340.

⁸ *Ibid.*, p. 331.

Con Levinas c'è un arricchimento reciproco. Merito di Levinas è aver sottolineato l'importanza del "volto" dell'Altro, intuendo che la curvatura dello spazio intersoggettivo è presenza divina. Per Hemmerle la reciprocità non nasce da una istanza etica a partire dal volto dell'altro, ma dal darsi trinitario di Dio. Parlando con Hemmerle, Levinas affermò di aver iniziato un confronto col pensiero cristiano. Quando sentì parlare dell'Eucaristia per la prima volta, comprese che «la vera Eucaristia è in questo momento presente in cui l'Altro mi si fa incontro: lì è davvero presente la realtà personale del divino»⁹.

UN PARTICOLARE STILE ECUMENICO

Chi vive da lungo tempo la spiritualità dell'unità non può fermarsi a dire: «Cosa mi va bene di quello che dice l'altro? Cosa non mi va bene? Per quali versi è compatibile con la mia opinione? In cosa non è compatibile?». Io invece cerco di farmi uno con l'altro, cerco di pensare a partire dall'altro non in modo da rinnegare ciò che affermo con sicurezza in base a Cristo, ma nel senso che davanti all'altro mi chiedo: «Quale luce vuole darmi?». Guardo quindi a me stesso partendo dall'altro. Mi faccio uno con l'altro e cercando di rileggere la mia verità attraverso la luce dell'altro¹⁰.

Hagemann testimonia: «Il vescovo Hemmerle più volte ha parlato della convinzione fondamentale che sta alla base del cammino in comunione in ambito ecumenico: prima di tutta la teologia ecumenica, prima di tutti i colloqui e dialoghi ecumenici, deve es-

⁹ E. Levinas, in *ibid.*, p. 327.

¹⁰ K. Hemmerle, *Domande e risposte sul ministero ordinato*, Scuola ecumenica Ottmaring 1986, non pubblicato.

serci la vita, la vita ecumenica, la vita a partire dalla comune radice che è la Parola di Dio, la vita comune insieme con Cristo. Dall'unità vissuta concretamente si arriva a una comprensione ecumenica, a nuove prospettive e a nuove visioni. L'ecumenismo per Hemmerle non è *in primis* qualcosa di teologico, ma qualcosa di molto più profondo che mette in gioco tutte le forze della mente e dell'anima richiedendo una vita spirituale profonda e autentica»¹¹. Lo stile ecumenico di Hemmerle ha alcune caratteristiche peculiari.

Partire dall'ascolto

L'atteggiamento fenomenologico consente ad Hemmerle di avere un'apertura a 360 gradi nei confronti della realtà, il che in ambito ecumenico si traduce nell'apertura all'altro cristiano e a quello che dice e testimonia in base allo Spirito che abita in lui. Si tratta di «lasciare che l'altro si manifesti» ed esprima liberamente tutto ciò che è in lui. L'atteggiamento di Hemmerle è caratterizzato da una grande capacità di ascolto che davanti all'altro sa farsi silenzio. Un ascolto attento che nasce dall'amore per l'altro, dal considerare l'altro come partner che può arricchire la propria esperienza di fede. Ma ancor più nasce dal "rispetto per lo Spirito" che soffia dove vuole manifestando i suoi doni attraverso l'altro. Analizzando il rapporto con la fenomenologia¹², abbiamo evidenziato come per Hemmerle «andare alla radice delle cose e dell'essere» significhi partire dal Dio trinitario che si dona in Cristo. E il suo impegno ecumenico non nasce tanto da un'esigenza pastorale, ma dall'accogliere il Dio trinitario che si manifesta come mistero di unità e di comunione: questa è la radice e il fondamento della sua tensione per l'unità.

¹¹ VG, p. 207.

¹² Cf. V. De Marco, *Alla radice delle cose e dell'Essere. La fenomenologia nel pensiero filosofico e teologico di Klaus Hemmerle*, in «Nuova Umanità», XXXIV (2012/3) 201, pp. 371-388.

Partire dall'altro

L'originalità di Hemmerle sta nel partire dalla fede dell'altro, dal suo patrimonio teologico, dal suo linguaggio, dalle sue categorie. Hemmerle le fa proprie, entra nell'orizzonte dell'altro in modo che quella diventi la sua stessa prospettiva: una prospettiva accolta e condivisa che diviene punto di partenza per il dialogo. Non si tratta di una efficace strategia comunicativa, ma di essere amore per l'altro, una scelta che nasce ancora una volta dal mistero trinitario dove ogni Persona è per l'Altra. Peculiarità dello stile ecumenico di Hemmerle è che anche nelle questioni controverse prende sul serio gli interrogativi, i dubbi, le critiche dell'altro, fa un esame di coscienza e solo allora propone il suo contributo. In senso fenomenologico si direbbe che viene fatta *epoché* dei pregiudizi, cioè le contrapposizioni sono messe da parte per accogliere l'altro. Riflettendo sulla frase di Chiara Lubich «bisogna sanare le piaghe dell'altro in noi stessi», Hemmerle ne evidenzia la rilevanza ecumenica:

Non dobbiamo dire all'altro che ha torto e che abbiamo ragione noi, ma bisogna sanare le piaghe dell'altro in noi stessi. Questa è la base [...] Non dobbiamo dire: sì, hai ragione tu, ma dobbiamo sentire come nostra ogni esperienza che ferisce l'altro, portarla in noi e riequilibrarla con amore¹³.

Partire dalla vita

La cosa singolare è che mentre solitamente l'ecumenismo spirituale e l'ecumenismo del dialogo teologico si svolgono su due diversi piani, in Hemmerle è tutto reso "uno": l'ecumenismo della

¹³ K. Hemmerle, *Presupposti teologici per l'ingresso in una visione cattolica della mariologia*, in «Nuova Umanità», XXI (1999/3-4) 123/124, p. 358.

vita, come lo definisce Chiara, diventa la radice del suo fare teologia. E nell'offrire i contributi teologici, Hemmerle effettua ecumenismo spirituale, ecumenismo fatto di vita: non un confronto fra posizioni diverse, ma un'esperienza di reciprocità, alla luce della quale i concetti teologici possono essere proposti per amore ed essere recepiti per amore. Per Hemmerle l'amore per l'altro è la *condicio sine qua non* per offrire un pensiero che parta dall'orizzonte e dalla sensibilità dell'altro. Da un lato l'esperienza di vita condivisa, l'ecumenismo della vita, genera una teologia ecumenica alle radici, dall'altro lato questa teologia creativa che esprime una profonda carità ecumenica, a sua volta genera dialogo, genera vita. Il rapporto tra dialogo della vita e pensiero teologico emerge nei preziosi contributi offerti da Hemmerle ad Ottmaring¹⁴. Egli individua quattro cardini del dialogo: 1) l'amore reciproco 2) Gesù abbandonato 3) il pensiero memore e la gratitudine per le grazie ricevute 4) la preghiera comunitaria. Il pensiero memore è un «pensiero grato verso la propria storia e verso la storia dell'altro», ed Hemmerle evidenzia il valore di quelle che possono dirsi «ore di grazia» in cui si vive una forte comunione: «considero la fedeltà alla mia propria fede come fedeltà alle ore di grazia che Dio ha operato nella mia vita». Per Hemmerle la preghiera comunitaria non è il coronamento dello stare insieme, ma è l'impegno «ad andare avanti insieme nella reciprocità, in questa realtà di preghiera: è l'impegno a non lasciarci finché Egli non ci ha benedetto»¹⁵. E l'esperienza della reciprocità diventa *locus theologicus*.

¹⁴ Ottmaring è una cittadella ecumenica dove cattolici ed evangelici appartenenti al Movimento dei Focolari e alle *Bruderschaften* vivono un'intensa esperienza di unità e di condivisione.

¹⁵ K. Hemmerle, *Wegmarken der Einheit*, Scuola ecumenica di Ottmaring 1988.

NELLA LUCE DELLA PAROLA

Chiara Lubich definisce Klaus Hemmerle «innamorato della Parola di Dio». Hagemann ha messo in rilievo con efficacia tutti gli aspetti di questo profondo amore di Hemmerle per la Parola di Dio. In ambito ecumenico questo significa partire sempre dalla Sacra Scrittura, riscoprire la Scrittura grazie al contributo dell'altro e come dono all'altro. Una riscoperta che avviene non solo sul piano esegetico, ma esistenziale: è Parola vissuta, e non solo Parola analizzata, commentata e sviscerata nei suoi significati, anche se l'attento lavoro di esegesi non passa in secondo piano. La Parola di Dio è una base insostituibile per il dialogo. Questo significa radicare nella Scrittura le proprie affermazioni con scrupoloso riferimento al testo, significa partire dalla Parola di Dio come mistero inesauribile nei suoi significati: questa prospettiva permette ad Hemmerle di ritenere con-possibili le diverse interpretazioni che entrano in dialogo fra loro e «rappresentano la pienezza rendendo visibile l'unità e rendono visibile l'unità rendendo visibile la pienezza»¹⁶.

L'amore per la Parola traspare dall'esperienza di comunione che nasce con il vescovo evangelico Martin Kruse, che aveva proposto: «Scriva il suo nome sulla mia Bibbia!» Una firma che diventa un patto tra i due vescovi: impegno ecumenico e impegno nel vivere la Parola, nel custodirla e commentarla, diventano tutt'uno. Osserva Hemmerle: «Il tuo nome sta scritto nella mia Bibbia. Il tuo nome è scritto in quella Parola di cui vivo, nella Parola che vivo, quella Parola che è totalmente Lui ed è totalmente me stesso. E insieme con me ci sei tu»¹⁷. Nella luce della Parola egli affronta alcune tematiche non sempre comprese in ambito ecumenico come il ministero ordinato e Maria. Hemmerle parla con efficacia del ministero ordinato partendo dall'esperienza di *sequela Christi*:

¹⁶ K. Hemmerle, *Pilgerndes Gottesvolk - geeintes Gottesvolk*, in AS V, p. 99.

¹⁷ K. Hemmerle, omelia del 29.10.1980, in VG, p. 204.

non è beato chi è chiamato al ministero ordinato, ma chi vive la Parola di Dio. Parola e sacramento sono i pilastri della Chiesa: nel ministero ordinato «il legame esistenziale con Cristo si manifesta e si radica nella comunicazione della Parola e del Sacramento»¹⁸. Davanti a chi contesta il valore del ministero sacerdotale, Hemmerle effettua un esame di coscienza davanti alla centralità del *solus Deus* e della *sola Scriptura* della Riforma:

Abbiamo vissuto il ministero sacerdotale in modo che in esso diventi vita solo la Parola e poter dire con Paolo «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me»? [...] Prendere sul serio questo interrogativo in modo che la passione del *Solus Deus* sottolineato dalla Riforma possa rivivere nel mio sì al mio ministero sacerdotale. È qui che vedo una via e una soluzione. E prego i fratelli evangelici di accettare questa apertura, affinché io possa dare la mia testimonianza di vescovo cattolico.

Per Hemmerle l'ecumenismo è fedeltà alla Parola e al disegno di Dio sulla Chiesa: «solo se la Parola sarà forma della nostra vita, diventerà la realtà e la forma che dalla nostra vita zampilla nella vita degli altri e dei molti»¹⁹. Hagemann evidenzia la novità di questo stile: «Solo la Scrittura, solo la Parola, solo la grazia, Dio solo. Per lungo tempo alle orecchie cattoliche queste espressioni suonavano come slogan tipicamente protestanti, che distinguono la teologia protestante da quella cattolica. Queste parole sono considerate dal vescovo Hemmerle come fondamenti che lo arricchiscono nell'essere cattolico»²⁰. Hemmerle testimonia:

Così i miei fratelli evangelici con la loro passione nel vivere la Parola, mi hanno ridonato in modo nuovo il mio essere cattolico. Davanti a ciò che è tipicamente catto-

¹⁸ K. Hemmerle, *Domande e risposte sul ministero ordinato*, cit.

¹⁹ K. Hemmerle, *Partire dall'unità*, Città Nuova, Roma 1998, p. 130.

²⁰ VG, p. 220.

lico devo chiedermi: questa realtà come viene toccata dalla Parola? In questa prospettiva evangelica amo il ministero ordinato, l'Eucaristia, il papa e Maria non di meno, ma molto di più, poiché mi chiedo: cosa c'è lì dentro a partire dalla Parola? Vivere a partire dalla Parola, vedere la Chiesa a partire dalla Parola è una sottolineatura che entra in gioco nell'unità e le appartiene partendo dalla accentuazione specifica del luteranesimo²¹.

Al *Kirchentag* Hemmerle dichiara: «Sono profondamente convinto che tra tutte le finalità del Vangelo nessuna è più importante dell'unità». Il vivere la Parola è un frammento di unità realizzata:

La Parola di Dio supera le barriere fra noi e crea comunione: questo è il punto essenziale in cui si apre la strada per andare avanti [...] Se viviamo la Parola radicalmente nella reciprocità, in modo che ciò che vivi tu e ciò che vivo io siano un'unica Parola, siano insieme la Sua Parola, allora cresce fra noi l'unità²².

NELLA LUCE DI MARIA

In prospettiva ecumenica, Hemmerle definisce Maria come "forma vuota" che accoglie la Parola di Dio. Maria è tutta rivestita di Parola: il suo mistero «non è altro che la Parola di Dio che in lei e nella sua vita si fa spazio e prende forma. Una fede che precede, che porta avanti, che apre a Dio il punto di inizio della sua opera nella storia²³. Hemmerle propone di riscoprire Maria partendo dal mistero pasquale, nella realtà della *sola gratia*: «Posso compren-

²¹ Cf. K. Hemmerle, *Domande e risposte sul ministero ordinato*, cit.

²² K. Hemmerle, *Glaube, der Gemeinschaft schafft*, cit. in VG, p. 217.

²³ K. Hemmerle, *Glauben wie geht das?*, Herder, Freiburg 1978, p. 159.

dere la mariologia cattolica in profondità solo se non la considero come una premessa, bensì come frutto del mistero pasquale [...] Solo se la comprendo a partire dalla *sola et tota gratia* [...] posso leggerla in senso assoluto»²⁴. Maria incarna il vivere la Parola restando radicata nel mistero del *Solus Christus* e vivendo la *sola fide* fino alla fedeltà alla croce.

In lei vediamo il sì della fede, il vuoto che la creatura fa di se stessa per lasciarsi riempire dalla grazia del Signore e dalle sue grandi cose. In lei vediamo il negativo della Parola, il recipiente che viene formato e plasmato dalla Parola, colei che ci dona la Parola attraverso un'esistenza che è servizio, rispondendo alla chiamata di Dio. In lei vediamo la duplice forma del sì: accogliere la Parola di Dio nel suo cuore e nel suo seno e diventare spazio di madre per la Parola.

Con gli evangelici Hemmerle evidenzia che «il ministero ordinato non è il grado più alto dell'essere cristiani», ma il culmine è l'essere cristiani autentici: Maria esprime questa vetta.

Per me come ministro ordinato la figura di Maria è particolarmente preziosa. Per me è più importante vivere questo atteggiamento di Maria, e cioè accogliere e donare Gesù con lo stile di Maria piuttosto che nello stile del ministero ordinato. Questo non sminuisce il ministero, non lo relativizza: anzi, il ministero mantiene la sua ragion d'essere, il suo fondamento e il suo spazio. In Maria e con Maria puoi essere un apostolo, puoi essere anche tu come il discepolo sotto la croce. Maria, pura recettività e sfondo. Maria in cui la Parola si fa carne. Maria che accoglie la Parola e la dona [...] Noi insieme come Chiesa abbiamo questa vocazione e questo compito: siamo lo spazio in cui il dono di Dio arriva all'uma-

²⁴ Cf. K. Hemmerle, *Presupposti teologici per l'ingresso in una visione cattolica della mariologia*, cit.

nità e viene accolto, siamo coloro che continuano a dare questo dono²⁵.

Maria è modello del dialogo ecumenico nell'essere vuoto che accoglie restando in piedi sotto la croce: «Lei sta lì sotto la croce senza poter fare altro. È il più profondo, il più assoluto ed estremo essere impotenti, saper perdere e stare in piedi. Vivere reciprocamente la realtà dello *stabat*, stare in piedi sotto la croce dell'altro e sotto la propria croce: è una cosa particolarmente preziosa che dalle Sue piaghe ci porta verso l'unità»²⁶.

NEL MISTERO DI GESÙ ABBANDONATO

«Vivere con l'Abbandonato è la via verso l'unità che tutto abbraccia, verso cui l'umanità oggi tende in modo sempre più forte e verso cui Gesù tende: per questo ha preparato la Chiesa come segno e sacramento»²⁷. Il mistero di Gesù abbandonato è fondamentale per l'ecumenismo: è la sola legittimazione che iscrive il disegno della Chiesa unita nella realtà storica delle Chiese in cammino. «Legittimazione fondativa è Cristo crocifisso che ha sostenuto e patito fino in fondo la lontananza di Dio, il silenzio di Dio, l'abbandono di Dio»²⁸. Gesù abbandonato «è l'inizio dell'umanità unita, qui è il fulcro e l'asse portante della vita della Chiesa. Ciò che Gesù ha detto al Padre una volta per tutte la Chiesa deve saperlo dire insieme come preghiera in comunione, da tutti i luoghi e in tutti i tempi»²⁹. Nelle difficoltà che la *communio* comporta, nelle divisioni all'interno del-

²⁵ Cf. K. Hemmerle, *Domande e risposte sul ministero ordinato*, cit.

²⁶ Cf. K. Hemmerle, *Wegmarken der Einheit*, cit.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ K. Hemmerle, *Pilgerndes Gottesvolk - geeintes Gottesvolk*, in AS V, p. 103.

²⁹ K. Hemmerle, *Gottes Zeit, unsere Zeit*, Neue Stadt, München 1994, p. 27.

la Chiesa, nella separazione delle Chiese, c'è il Suo volto. Nel buio «più totale e nella durezza estrema, quando non ci comprendiamo e non si riesce a interagire l'uno con l'altro, proprio lì entriamo in rapporto l'uno con l'altro in modo radicale e nell'altro possiamo vedere Dio»³⁰. Al di là degli errori umani, i cristiani delle diverse Chiese scoprono nella croce «la via dell'amore più grande che assume la negatività per trasformarla passando per il punto zero della propria impotenza»³¹. Nell'ecumenico è necessario uno sguardo di misericordia che si apre alla contemplazione. «Vedere tutto con amore, non solo se stessi, ma vedere il mondo e la Chiesa con l'amore di chi non abbellisce o accomoda nulla, ma tutto assume in sé e trasforma redimendolo: è il compito della contemplazione. Ciò fa sì che Dio si manifesti in tutte le cose, traspaia da ogni realtà»³².

Nella separazione tra le Chiese dobbiamo cogliere il grido dell'Abbandonato:

È una responsabilità enorme per noi. Che siamo divisi in Chiese diverse è una colpa. Ma se il peso, la colpa, il peccato sono stati trasformati da Dio, allora la divisione nella Chiesa è solo un grido perché possiamo vivere nella reciprocità in modo profondo e radicale, fondante e divino, l'essere una cosa sola del Padre col Figlio. [...] La tensione della croce che con le nostre forze non riusciamo a sostenere, dobbiamo avere il coraggio di sostenerla a partire da Colui che è appeso alla croce: bisogna che la facciamo sostenere da Lui in noi. Un sì radicale degli uni agli altri nella sincerità dello sforzo e del confronto, perché sia Lui a fare il lavoro, pezzo dopo pezzo. Non possiamo risparmiarci nulla, se il Padre e il Figlio non si sono risparmiati nulla³³.

³⁰ K. Hemmerle, *Die Ironie Gottes*, in AS V, p. 23.

³¹ K. Hemmerle, *Gottes Zeit, unsere Zeit*, cit., p. 175.

³² *Ibid.*, p. 203.

³³ K. Hemmerle, *Die Ironie Gottes*, in AS V, p. 24. Per approfondimenti sul rapporto tra Gesù Abbandonato e il dialogo ecumenico, cf. J.P. Back, *Spunti per*

Alla luce della croce Hemmerle propone uno stile ecumenico e una metodologia da cui si aprono nuove vie di incontro.

Non sono vie che passano accanto a Lui o lo evitano per girargli intorno, ma sono vie che passano attraverso Lui e la sua croce. Questo è il compito della Chiesa, è la mia speranza per la Chiesa. Nelle situazioni difficili e nell'abbandono la Chiesa prende parte a Lui. Interrogativi, difficoltà, bisogni dell'umanità: tutto questo deve vivere nelle Chiese ed essere patito in Lui [...] In Lui c'è la porta per accedere gli uni agli altri, la porta che ristabilisce il collegamento fra noi quando non ci comprendiamo e ci fermiamo davanti al "perché". Io credo che Cristo sia presente ed operi in ogni persona che ha una confessione diversa dalla mia, e nella comunità a cui appartiene. Adoro Gesù presente in ognuno, adoro Gesù presente in mezzo alle loro comunità. Nel timore e nell'adorazione a Lui possiamo sostenerci e venirci incontro, andare avanti finché Lui sia presente in mezzo a noi in pienezza [...]. Se non sono pronto ad accogliere Dio dove è presente, se non amo Dio nella Chiesa dei fratelli separati e voglio risparmiarmi la via del dolore, del confronto, dell'amore, del perché, non dico a Dio un sì autentico. È necessario fare questa scelta. Opzione per Dio significa opzione per i fratelli e per Gesù in mezzo ai fratelli separati nelle altre Chiese. Fare questa opzione nell'onestà estrema della fede in Lui e nella fedeltà alla mia Chiesa: questa è la via. Vale amare Dio, accoglierlo totalmente attraverso la croce in chi è diverso da me. Solo allora sarà presente in mezzo a noi il Risorto che dice a noi e alle Chiese: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»³⁴.

una riflessione su Gesù abbandonato in relazione alla riconciliazione fra i cristiani, in «Nuova Umanità», XXIII (2001/1) 133, pp. 31-49. Nel 2002 Chiara Lubich offre al Consiglio Ecumenico delle Chiese di Ginevra un intervento magistrale sul tema *L'unità e Gesù crocifisso e abbandonato, fondamenti per una spiritualità di comunione*; cf. C. Lubich, *Il dialogo è vita*, Città Nuova, Roma 2007.

³⁴ K. Hemmerle, *Die Ironie Gottes*, in AS V, p. 25.

Ecumenismo significa fede in Cristo che opera con la grazia oltre le divisioni. Gesù abbandonato è la porta per l'unità, poiché la Pasqua

viene dal venerdì santo. Gesù passa per l'abbandono e la morte per risorgere ed essere presente in mezzo a noi. La via più breve per la presenza di Gesù in mezzo fra le Chiese non è data dallo schivare ciò che ci divide, né dall'incollare ciò che separa, né dall'apparente venirsi incontro con compromessi formali, né dal livellamento, ma dal sì al Crocifisso. [...] Ciò che ci divide diventa chiave per l'unità, ciò che ci fa male diventa porta alla gioia, ciò che non è paradiso diventa la porta chiusa passando per la quale Egli viene in mezzo in noi³⁵.

NELLA LUCE DELL'AMORE RECIPROCO

«Personalmente ho imparato ad amare in Cristo gli altri partner di fede in modo che da questo amore riesco ad avere un nuovo rapporto con Dio, con Cristo e con i miei partner».

Hemmerle afferma:

Sulla base della reciprocità dell'amore abbiamo un particolare accesso alla verità. Questo non si sostituisce al lavoro teologico ma lo rende possibile. Altrimenti mi fermo a contrapporre una formula a un'altra formula, invece di comprendere perché l'altro pensa in quel modo. Devo pensare ciò che penso con grande fedeltà (alla mia Chiesa), ma devo spiegare all'altro con amore la mia posizione e capire le motivazioni per cui è diverso da

³⁵ K. Hemmerle, *Die Himmel ist zwischen uns*, in *Wie Glauben im Leben geht*, Neue Stadt, München 1995, p. 187.

me. Così si aprono nuove vie di comunicazione per donare la verità nella reciprocità maturando insieme nella conoscenza della verità tutta intera.

In ambito ecumenico «siamo sulla strada giusta se facciamo il vuoto dentro di noi per farci uno con Gesù e farci uno con gli altri nell'amore reciproco. Questa è la prima cosa, ed è fondamentale»³⁶. Dall'amore reciproco nasce una teologia che ha due peculiarità: fa sua la prospettiva dell'altro, la considera punto di partenza ed orizzonte ermeneutico, ma al contempo è caratterizzata dall'amore per la verità e da una fedeltà cristallina alla teologia della propria Chiesa.

Partendo dal fatto che il Risorto si rende presente tra i cristiani delle diverse Chiese, l'ecumenismo non passa sopra alle differenze dottrinali, ma le mantiene nella sincera ricerca dell'unità nella verità. «Ho capito che non basta l'abilità dialettica per aggirare alcune questioni riguardanti il papato o Maria. Non serve qualche brillante teoria secondo cui non esistono più delle serie differenze in campo ecumenico. No! Io devo stare pienamente sulla croce all'interno della mia Chiesa»³⁷. Ecumenismo significa fedeltà alla propria Chiesa affrontando le difficoltà con amore, finché non sia stabilita l'unità e sia suggellata con l'Eucaristia.

La croce che si trova tra i cristiani, tra coloro che credono nella realtà della croce, la possiamo portare insieme [...] Per vivere nell'unico Spirito devo ricercare in te con tenacia i doni dello Spirito, in te che sei diverso da me. Non ti lascio finché non ho compreso i doni dello Spirito in te, che sei cristiano e credente come me. Ti interrogo a lungo, finché in te non scopro lo Spirito. Non mi accontento del compromesso dicendo «Tu non sei mica male, e io nemmeno: possiamo incontrarci a metà

³⁶ Cf. K. Hemmerle, *Wegmarken der Einheit*, cit.

³⁷ Cf. K. Hemmerle, *Come in cielo così in terra*, in «Gen's», giugno 1976.

strada!». Né dico: «Prendo qualcosa di tuo e qualcosa di mio per fabbricare una formula su cui entrambi ci accordiamo senza modificare i fondamentali». Io invece mi chiedo: «Dov'è lo Spirito in te?». Insistendo su questa domanda non ti costringo e non ti limito, ma ti rendo libero perché tu possa donarmi i doni dello Spirito in te. Sono pronto a farmi interrogare da te fino all'estremo affinché confidando nello Spirito, anch'io possa offrire e donare a te i miei doni come doni di Dio. Donarsi reciprocamente i doni, scoprire nella reciprocità i doni dello Spirito nell'altro: questa è la via per l'unico Spirito³⁸.

Lo stile di vita trinitario è il costante orizzonte di riferimento:

L'ecumenismo spirituale richiede una spiritualità dell'unità anche se l'unità non è stata ancora raggiunta nella professione di fede: questo è uno dei più importanti presupposti per il cammino verso l'unità nella verità. L'amore come condizione per poter vedere non si sostituisce allo sguardo verso la verità, ma rende capaci e spinge verso tale sguardo. E lo sguardo verso la verità riesce a vedere la verità solo in quanto la vede come amore e nell'amore. Il comandamento nuovo, il vivere secondo la vita trinitaria non sono solo condizione per la verità, ma aprono una nuova via al vedere, una via che costituisce dall'interno l'essere una cosa sola e il diventare uno³⁹.

Se i cristiani di Chiese diverse vivono l'amore reciproco, «l'unità comincia a percorrere il suo cammino, la via del comandamento nuovo dentro alla storia»⁴⁰: in questo modo «risplenderebbe di luce nuova ciò che nella Chiesa è dono e vita al di là della pura oggettività. Penso che allora Cristo sarebbe colui che agisce nella

³⁸ K. Hemmerle, *Glaube, der Gemeinschaft schafft*, in VG, p. 217.

³⁹ K. Hemmerle, *Pilgerndes Gottesvolk - geeintes Gottesvolk*, in AS V, p. 100.

⁴⁰ *Ibid.*

storia [...] tra i popoli, tra le razze, tra le culture, così da sperimentare in mezzo a noi il Signore del cosmo e dell'umanità»⁴¹.

UN'ESPERIENZA SINGOLARE: LA RECIPROCIÀ TRA VESCOVI DELLE DIVERSE CHIESE

Molto originale e innovativa è la realtà di reciprocità tra vescovi delle diverse Chiese. Non si sta a guardare se ufficialmente è riconosciuta la validità del ministero dell'altro, ma si vive una realtà di amore reciproco, una realtà "apostolica" in quelli che secondo *Atti 2* sono i fondamenti della Chiesa apostolica: l'amore reciproco, la comunione, la Parola e la presenza di Gesù Risorto. Il radunarsi intorno all'Eucaristia vivendo le conseguenze della separazione, cioè partecipando alla liturgia celebrata dalle diverse Chiese senza effettuare l'intercomunione, diventa un forte momento ecumenico.

Dal 1977 accogliendo un'idea di Chiara Lubich, Hemmerle ha effettuato dei convegni internazionali per i vescovi che vogliono approfondire la spiritualità dell'unità. L'idea di aprire a livello ecumenico questi convegni coinvolgendo i vescovi delle diverse Chiese, è venuta a Giovanni Paolo II, che nel 1980 ha chiesto ad Hemmerle: «Ma voi avete questi contatti anche con i vescovi non cattolici?» Dal 1981 ogni anno si radunano vescovi cattolici, ortodossi, anglicani, evangelici, delle Antiche Chiese d'Oriente, Superintendenti delle Chiese Riformate ed esponenti rappresentativi delle diverse Chiese. Giovanni Paolo II ha seguito da vicino e con cura questa esperienza. Nel 1983 egli li invita a farsi «carico con sempre rinnovato slancio del problema ecumenico» spingendoli «a tentare ogni utile iniziativa»⁴². Egli conferma la centralità di

⁴¹ K. Hemmerle, *Partire dall'unità*, Città Nuova, Roma 1998, p. 104.

⁴² Cf. H. Sievers, *Klaus Hemmerle e i vescovi amici del Movimento dei Focolari*, in «Nuova Umanità», XXXIV (2012/3) 201, p. 350.

Gesù abbandonato per l'ecumenismo e per l'incontro tra diverse culture: «L'amore al Crocifisso, contemplato nel momento culminante della sofferenza e dell'abbandono costituisce la via maestra [...] anche per aprire un fecondo dialogo con le altre culture e religioni»⁴³. La peculiarità di questi convegni non sta nel radunare vescovi delle diverse Chiese per un congresso teologico, ma sta in due cose essenziali: vivere un'esperienza di amore reciproco tra vescovi all'insegna dell'amare la Chiesa dell'altro come la propria, e vivere in modo comunitario un momento di formazione spirituale che è esperienza di vangelo vissuto.

È un'esperienza senza precedenti nella storia della Chiesa⁴⁴, a cui Chiara Lubich ha dato un timbro particolare. Nei 50 anni di impegno ecumenico della Chiesa cattolica, l'esperienza dice che nel dialogo bilaterale si entra in profondità, mentre nel dialogo multilaterale si può raggiungere un consenso significativo come nel Documento di Lima del 1982, ma non sempre si riesce ad approfondire: secondo alcuni si corre il rischio di un consenso minimalista. La novità dei convegni ecumenici dei vescovi è che l'ecumenismo non nasce dalla tavola rotonda e dal dibattito teologico, ma dalla vita alla luce della Parola, che viene comunicata e condivisa. Il vivere la Parola e il patto dell'amore reciproco sono la realtà vitale per approfondire le diverse tematiche di spiritualità e teologia: non si tratta di un'esperienza minimalista, ma della ricerca dell'unità nella verità a partire dal cuore del cristianesimo. Ad Ottmaring, su un'icona è inciso il patto di amore reciproco firmato il 24 novembre 1988 da vescovi ortodossi, anglicani, evangelici e cattolici: «Riuniti nel nome di Gesù promettiamo che per tutta la vita vogliamo cercare di vivere innanzi tutto e come prima

⁴³ Giovanni Paolo II, cit. in C. Lubich, *Il dialogo è vita*, Città Nuova, Roma 2007, p. 67.

⁴⁴ Questa esperienza si svolge in modo alternato un anno a Castel Gandolfo, e un anno in una località diversa, nel cuore delle altre Chiese cristiane: a Costantinopoli, a Londra, in Libano, a Ottmaring, a Calcedonia, al Cairo, ad Eisleben patria di Lutero.

cosa l'amore reciproco cercando di amarci come Lui ci ha amato, perché tutti siano una cosa sola ed il mondo creda»⁴⁵. Il patto dell'amore reciproco si traduce nell'impegno ad *amare la Chiesa dell'altro come la propria*: questa è la peculiarità dei convegni ecumenici dei vescovi ed è il filo conduttore di ogni dialogo. Hemmerle afferma: «Per noi deve diventare impossibile non amare la Chiesa dell'altro»⁴⁶. Su questa base, nasce tra i vescovi una realtà di comunione nel condividere le esperienze spirituali.

Un esempio toccante viene offerto da Hemmerle, che consapevole della malattia, testimonia il suo rapporto con la vita e con la morte:

In questa situazione ho capito che nella mia vita è in gioco qualcosa di assoluto. Si può vivere o si può morire, ma non è un fatto accidentale, è qualcosa di assoluto [...] Accettando questo, ho provato una grande libertà: ho il contatto con qualcosa di assoluto nella mia vita. Questo mi ha dato grande gioia e profondità come raramente avevo potuto sperimentare in tutta la mia vita. Ho capito che questo Assoluto mi ama. Ed io a questo amore assoluto posso dire il mio sì⁴⁷.

Ed è dalla reciprocità vissuta intensamente con i vescovi che possiamo leggere, come in una cartina tornasole, il suo impegno ecumenico. Kruse testimonia:

Hemmerle non era un intellettuale che si occupa di ecumenismo. [...] Era piuttosto una persona che ha vissuto un'esistenza ecumenica. Questo è il suo modo di essere e il suo stile di vita. Davvero tutto in lui era orientato in senso ecumenico e tutto ne riceveva quel timbro particolare. [...] Credo che tutta la sua vita interiore fosse

⁴⁵ Cf. VG, p. 197.

⁴⁶ Cf. K. Hemmerle, *Wegmarken der Einheit*, cit.

⁴⁷ K. Hemmerle, convegno ecumenico dei vescovi 1993, in VG, p. 250.

essenzialmente determinata da questo. E in questo senso giocano un ruolo importante la trasparenza e l'intuizione fondamentale dell'unità in Cristo, l'unità che è donata da Lui e si fonda su di Lui. Non era un teologo ecumenico per i ragionamenti, ma era una persona ecumenica dal più profondo del cuore⁴⁸.

L'esperienza con l'ortodosso Tamiolakis è un segno dell'amore fino alla fine: con le forze che restavano negli ultimi giorni di vita, Hemmerle ha partecipato alla sua consacrazione episcopale il 16 gennaio 1994 offrendo un contributo che può essere considerato un testamento ecumenico: *amare la Chiesa dell'altro come la propria*. Questo significa far emergere la gratitudine, la reciprocità, la *koinonia* stimando i doni degli altri in modo maggiore dei propri (*Fil 2*). Un testamento ecumenico che Hemmerle ha vissuto. Tamiolakis testimonia:

Nel vescovo Klaus ho potuto fare esperienza di una profonda sensibilità a livello di fede e a livello umano che è diventata per me preziosissima. [...] Difficilmente potrei dire di conoscere qualcuno che abbia avuto tanta attenzione come lui per i fratelli. Essere questo vincolo di unità, essere questo servo dell'unità nell'attenzione all'altro e a ciò che lo riguarda: farsi uno con l'altro, gioire con chi gioisce e piangere con chi piange. Questa è la grande predica della tua presenza in mezzo a noi. [...] E non conosco altri che amino la Chiesa altrui come la propria, al punto da far emergere la bellezza della propria Chiesa e al contempo far crescere il sì dell'altro alla propria Chiesa⁴⁹.

Come afferma la *Ut Unum Sint*, la Chiesa *una sancta* sussiste nel Dio trinitario. E a partire dal Dio trinitario Hemmerle intuisce quelle che potremmo chiamare "linee di reciprocità" che egli stesso

⁴⁸ M. Kruse in VG, p. 206.

⁴⁹ VG, p. 223.

applica al rapporto tra cristiani e tra le Chiese, in cui le diverse prospettive sono una più bella dell'altra, contribuiscono alla bellezza dell'*una sancta* e sono con-possibili. Una prospettiva originale e innovativa che non nasce da documenti di consenso o da convergenze a livello teologico, ma dalla luce del mistero trinitario, fondamento della speranza che questo si realizzi «come in cielo così in terra».

Sebbene fra le Chiese ci siano ostacoli e barriere, ci siano delle cose che si contrappongono e che devono essere vissute e patite perché possano risolversi, c'è anche un incontrarsi sempre nuovo di carismi, luce e grazia. Ho vissuto il nostro incontro in modo tale che ho potuto percepire infinite prospettive, molteplici e nuove dell'unica e infinita verità di Dio. Noi dovremmo permettere l'uno all'altro di poter toccare con mano un frammento di questa infinità del paradiso e questo gioco celeste e trinitario delle relazioni reciproche. Quanto più ci incontriamo in questa bellezza, siamo l'uno dentro l'altro, e ci apprezziamo a vicenda, tanto più attireremo sulla terra un frammento di Paradiso. Un frammento della Gerusalemme celeste qui in mezzo a noi è un primo alito di quello che dovrà svilupparsi⁵⁰.

SUMMARY

In the light of the charism of unity, Klaus Hemmerle, bishop and theologian, developed a profound ecumenical sensitivity expressed in important events and meetings, and also radically new ideas and a new methodology for ecumenism based on key points of the spirituality of Chiara Lubich: the Word; Jesus in the midst; Unity;

⁵⁰ K. Hemmerle, convegno ecumenico dei vescovi 1993, in VG, p. 247.

Jesus forsaken; Mary. These key ideas are explored here in the light of Hemmerle's ecumenical style, his thought, his pioneering experience of ecumenical gatherings for Bishops, friends of the Focolare Movement, during which Bishops of various Churches made a pact of mutual love, promising to "love the other's Church as one's own". This experience and ecumenical methodology, nurtured by his relationship with Chiara Lubich, could be a useful gift for the Church in its ecumenical work, fifty years after the Second Vatican Council.